

La realtà come segno. Il poeta testimone del Mistero

Proiezione del filmato “Giuseppe Ungaretti: vita d’un uomo” di Gabriella Sica. Regia di G. Barcelloni. Produzione Rai-Rai Educational

Martedì 22, ore 11.30

Relatori:

Luca DONINELLI,
Scrittore

Gabriella SICA,
Poetessa

Moderatore:

Davide RONDONI

Rondoni: Dire che il poeta è testimone del mistero significa innanzitutto mettere l’accento non sul merito del poeta o sulla sua speciale vegggenza, ma piuttosto sul fatto che il mistero c’è e che è qualche cosa che tutti possono guardare, che tutti possono vedere, che tutti possono riconoscere: lo possono fare appunto perché il mistero è la realtà che viene indicata da tutto quell’insieme di parole e di segni che è la realtà stessa nel suo complesso. Questa possibilità di testimonianza del mistero non è tanto una possibilità legata al merito o ad una speciale elezione di qualcuno – semmai qualcuno riesce a darle espressione più compiuta – ma consiste proprio nel vedere qualcosa che c’è e nel farlo vedere: questa è la grande proprietà della poesia che in alcuni casi – come quello di Giuseppe Ungaretti – è cosciente di questo compito, di questo scopo che la poesia è.

Ungaretti, che ha scritto cose grandiose e memorabili, aveva una coscienza chiarissima del fatto che la grana dell’esperienza della poesia è una grana religiosa, è la grana della testimonianza del mistero; questa era una concezione che lui aveva chiara e che esprime non solo nei suoi versi ma anche nella copiosa e importantissima produzione saggistica, come nel suo saggio su Leopardi. La testimonianza che la poesia dà al mistero non è diversa dalla testimonianza che ciascuno può dare al mistero, tanto è vero che di fronte ad una poesia non occorre essere diversi da quello che si è, perché la poesia è un gesto non fatto da eletti per eletti, ma è fatto da qualcuno come tutti per tutti; si potrebbe dire che quello che è affinato nei poeti non è tanto la capacità quasi iniziatica di vedere il mistero, perché il mistero lo vede chiunque nella vita se solo tiene gli occhi aperti; quello che è affinato piuttosto è l’ascolto, la percezione di come questo mistero prova a comunicarsi.

Doninelli: Gabriella Sica sta facendo un lavoro di cui fra cento o duecento anni i nostri pronipoti saranno grati, ovvero il raccogliere dei documenti su una grande stagione della poesia italiana: Gabriella Sica infatti non ha realizzato solo questo film su Giuseppe Ungaretti ma anche uno su Pierpaolo Pasolini, uno su Giorgio Caproni e ne ha in programma altri ancora.

Ungaretti per me – anche io sono scrittore – ha significato moltissimo e continua a significare moltissimo proprio per la sovversione che lui mette in atto nella sua poesia, sovversione che, prima di essere di stile, è di essere una tensione al mistero. Noi per mistero non intendiamo qualcosa che si nasconde dietro le cose, il mistero è piuttosto ciò di cui le cose sono fatte; per questo il poeta non è uno che apre mondi paralleli o un esperto di paranormale, la testimonianza non è solo qualcosa di astruso che i più intelligenti o i più sensibili possono comprendere ma è la testimonianza di ciò che la realtà è. Sono sempre stato colpito dal fatto che, nonostante Ungaretti sia stato un poeta “ufficiale”, alla fine il premio Nobel lo hanno dato a Quasimodo, dopo a Montale, e lui non lo ha mai preso... gli mancava un aspetto di “fantasia civica”, perché lui al primo posto nella poesia mette il rapporto con il mistero cioè con ciò che la realtà è. Si può fare un parallelo con Pavese, di cui ricorre in questi giorni il 50° anniversario della morte, così tragica e così mistificata: in Pavese vi è la stessa ansia, in *Ferie d’agosto*, nei *Dialoghi con Leucò*, ne *Il diavolo sulle colline*, i suoi grandi capolavori.

Gabriella Sica si è occupata di questi temi e di questi poeti non perché sia una signora regista che viva di televisione ma perché prima di tutto è una poetessa: si è avvicinata a queste figure di poeti a cui ha fatto dei ritratti innanzitutto con la sensibilità e con il desiderio di una persona che personalmente vive l’esperienza della poesia

Sica: Ungaretti alla fine del filmato, ottantenne, dice “vorrei essere un discepolo della vita”; essere discepoli è molto bello ma c’è anche un lavoro di testimonianza che ogni generazione deve fare, per trasmettere quello che i nostri padri ci hanno insegnato, per trasmetterlo ai nostri figli come memoria futura. Questa testimonianza del significato è poesia. La poesia negli ultimi anni di questo secolo è stata tralasciata, c’è molto scetticismo e molti pregiudizi sulla poesia. Questo non è un comportamento nuovo, basti pensare che Dante è stato mandato in esilio... non c’è niente di nuovo, ma indubbiamente in questo secolo della modernità la poesia ha subito un ulteriore tracollo. Negli anni sessanta c’è stato una sorta di disprezzo, si diceva che la poesia era morta, si scrivevano poesie linguistiche di negazione, di contestazione, che in realtà erano piuttosto poesie di confusione, che non avevano niente da dire.

Io ho provato l’esigenza di compiere un percorso inverso, di provare a ricostruire la poesia. La poesia infatti è creazione, creare è già un fare la poesia, è testimoniare qualcosa, e i poeti hanno sempre testimoniato; noi sappiamo della guerra dei greci alle porte di Troia perché ce l’ha raccontata Omero, altrimenti non lo sapremmo. Certo ci sono

anche gli storici, ma gli storici non ci hanno dato informazioni sulla vita di quelle persone come ha fatto Omero parlando di Achille e Patroclo e dei sentimenti di amore coniugale di Ettore per la moglie. La poesia c'è sempre, non c'è niente di nuovo, come dice l'*Ecclesiaste*, neppure nel fare poesia.

Ho scritto un libro dal titolo *La parola ritrovata*, un libro rivolto agli insegnanti di scuola ma anche agli studenti; è un libro sulla metrica e sullo scrivere in versi. È un libro che ha entusiasmato i giovani più degli accademici, perché si sono sentiti aiutati a capire la poesia; la poesia sembra infatti molto misteriosa, non in quanto espressione di mistero, ma in quanto inavvicinabile e difficile. I ragazzi si sentono inadeguati di fronte ad essa, e c'è da aggiungere che tutti i poteri editoriali, dai giornali alla televisione, hanno contribuito a questo sentimento di inadeguatezza distruggendo l'idea del sacrale presente nella poesia.